



SOMMARIO

Editoriale

- Quale formazione per il turismo: il ruolo dell'Università** 2
Gian Marco Ugolini

Articoli

- Il manager del turismo: profili formativi e professionalità** 6
Domenica Fioredistella Iezzi
- Turismo della ricchezza e ricchezza del Turismo** 24
Monsignor Carlo Mazza

Saggi

- Impatti ambientali negativi del turismo: eco-tassa, una soluzione?** 31
Elena Delise
- Le mobilità turistiche: il turismo come movimento di persone, luoghi, oggetti, immagini e comunicazione** 53
Giovanna Mascheroni

Ricerche

- Indicatore di accessibilità low cost** 65
Giuseppe Siciliano
- L'immagine turistica nazionale: Enit e il nuovo marchio "it" per l'Italia, Maison de la France e Turespaña** 96
Chiara Olmetti

Libreria

- Scienza dell'Informazione Geografica** 131
Mario Boffi
- Breve dizionario dei nuovi media** 133
Giovanna Mascheroni, Francesca Pasquali
- Le comunità viaggianti. Socialità reticolare e mobile dei viaggiatori indipendenti** 135
Giovanna Mascheroni
- L'emozione e la regola. La grande avventura dei gruppi creativi europei** 137
Domenico De Masi
- Appunti di database management e e-commerce turistico** 139
Alessandro Cederle
- Il Marketing del Turismo del Vino** 141
Donatella Cinelli
- Metodi di sociologia (1)** 143
Raymond Boudon, Renaud Fillieule
- Come sopravvivere allo sviluppo. Dalla decolonizzazione dell'immaginario economico alla costruzione di una società alternativa** 145
Serge Latouche



EDITORIALE

Gian Marco Ugolini

Quale formazione per il turismo: il ruolo dell'Università

Non è raro che il sistema universitario sia oggetto di appunti da parte del mondo produttivo in relazione alle sue reali capacità di preparare efficacemente i giovani ed avviarli a diventare la nuova classe dirigente. Anche la formazione in campo turistico è recentemente entrata nel mirino di tali critiche e se ne è avuta conferma ancora di recente.

Proprio nei giorni 15-17 marzo 2007 si è svolta a Salerno la terza edizione di Fareturismo, l'evento nazionale dedicato alla formazione, al lavoro, alle politiche turistiche (<http://www.fareturismo.it/>).

La manifestazione, unica in Italia, ha avuto un programma molto ricco e tra gli altri avvenimenti ha organizzato il Forum: "Il mondo accademico e il turismo: secondo incontro sui corsi di laurea e master per la valutazione del mercato del lavoro, dei risultati formativi, delle prospettive future, delle modifiche al decreto 270." Al tavolo di discussione, coordinato dal presidente del Touring Club prof. Roberto Ruozi, che ha tra l'altro ricordato e aggiornato i dati riportati nell'interessante "mappa della formazione turistica" presentata in occasione della precedente edizione (pubblicata sulla Rivista del Turismo), si sono alternate le voci degli operatori e dei docenti universitari che hanno portato numerose testimonianze sulle rispettive esperienze relativamente alla formazione superiore.

Ci pare interessante riportare alcune delle proposte, ma soprattutto una serie di suggestioni che aprono nuovi orizzonti (o problematiche o soluzioni?) circa il ruolo e i compiti che la formazione universitaria può/deve rivestire nel campo del turismo.

Tra l'altro, ad aggiungere "sale" alla discussione si aggiungeva poi la notizia, apparsa proprio la mattina del 17 marzo, della firma da parte del ministro Mussi dei decreti riguardanti la ennesima riforma degli ordinamenti degli studi (ridisegno delle classi e delle norme di applicazione e funzionamento dei corsi di studio).

Giova ricordare come nella precedente edizione del 2006 tutti i partecipanti avessero tratto una "spiacevole" impressione circa la considerazione che gli operatori avevano della formazione universitaria italiana nel campo: tale impressione era del resto suffragata dalla bassissima percentuale di laureati già presenti negli impieghi turistici e dalle altrettanto ridotte intenzioni di assunzione per tali qualifiche da parte dei medesimi imprenditori.

Crediamo che una dichiarazione così esplicita di sfiducia, avesse lasciato tutti noi con l'amaro in bocca, tanto è vero che si era convenuto di attivare un tavolo di coordinamento per trovare un qualche rimedio o riequilibrio all'eccessiva presenza di corsi di laurea di primo livello (76, per l'anno accademico 2006-07), magistrali (29) e master (oltre 40). Rientrati nelle rispettive sedi, ognuno è stato fagocitato dai rispettivi impegni locali, che sicuramente ci hanno distratto dalle esigenze e dai "buoni" propositi di intervento a livello nazionale.



Così, quest'anno a Salerno, il problema si è riproposto sostanzialmente nei medesimi termini: l'offerta formativa curricolare e post-universitaria è rimasta sostanzialmente immutata sia dal punto vista quantitativo che qualitativo, come era del resto facile da pronosticare.

Tuttavia crediamo che il tempo non sia passato invano, in quanto ci pare di aver colto una maturazione negli atteggiamenti ed un'apertura che lascia qualche spazio all'ottimismo o, per lo meno, ad ipotesi di evoluzione del ruolo e dei contenuti formativi dell'università in campo turistico.

Non è questa la sede per dare un resoconto puntuale delle considerazioni, dei dubbi, delle proposte avanzate da diversi colleghi, ma intendiamo comunque rimarcare alcuni dei punti che, ovviamente secondo una nostra personale interpretazione, sono emersi e potrebbero costituire, anche alla luce dei riprogettandi corsi di studio, una sorta di linee-guida per i nostri atenei.

Punto primo: da più parti, anche di matrice imprenditoriale, è emersa la sottolineatura che la formazione richiesta dal e nel turismo è di tipo orizzontale, più che verticale. Ci si riferisce al fatto che per i livelli più elevati (cioè proprio i laureati) fossero più opportune conoscenze ad ampio spettro, capacità di cogliere e interpretare la rapida evoluzione della realtà (non solo turistica), di gestire le problematiche emergenti della diversità culturale, di affrontare con efficacia i momenti di crisi. Detta così, viene il dubbio che si tratti della bistrattata formazione "di base", istituzionale e generalista che la riforma universitaria aveva in qualche modo accantonato a favore del perseguimento dell'obiettivo professionalizzante (nella laurea triennale), per poi proporre, nella laurea magistrale, un percorso di approfondimento (ma su quali basi?) indirizzato anche alla prosecuzione nella carriera universitaria, con una logica che a molti è subito parsa contraddittoria e di difficilissima applicabilità. Da questo punto di vista, forse, il cosiddetto percorso a Y (1+2 e 1+4), poneva in qualche modo rimedio alla bizzarra sistemazione originaria.

Allora, poiché non è la prima volta che un fenomeno, sia esso l'istruzione sia esso la moda, ripercorre fasi cicliche, c'è da chiedersi se non ci si stia già avviando (con una notevole accelerazione) verso il tramonto precoce dell'università "professionalizzante".

Punto secondo: giustamente è stato osservato che l'università non può lamentarsi del fatto che le professionalità (i laureati) che essa propone al mercato non siano da questo recepiti: se ciò avviene è proprio perché l'università sbaglia e non offre ciò che avrebbe esito positivo sul mercato stesso. Quest'ultimo chiederebbe soprattutto professionalità e tecnici (in parte anche laureati, s'intende) e, in numero molto più limitato, manager: dunque la formazione si adegui e provveda alla bisogna. Ancor più giustamente, a nostro avviso, è stato però ribattuto che non è compito dell'università questa sorta di appiattimento incondizionato sul mercato, ed anzi è suo dovere, anche grazie alla ricerca, suggerire e proporre strategie, comportamenti, metodiche che anticipino il futuro, piuttosto che seguire pedissequamente le esigenze di breve respiro del settore (per altro comunque da soddisfare!). Ne è emersa un'indicazione di giusto equilibrio, per altro ovvia, ma che riporta il problema ai suoi termini iniziali, senza farci fare passi avanti dal punto di vista operativo.



Dunque se veramente il turismo è disciplina trasversale, sforziamoci noi docenti universitari, per primi, di non erigere steccati disciplinari o di accademia e di accettare umilmente la compresenza di competenze diverse, anche operative, nel processo formativo (e questo può essere il vero valore aggiunto di una formazione turistica ad ampio spettro che ci si aspetta dall'università!), ma loro (gli operatori e le pubbliche amministrazioni!) capiscano che non sono i "tecnici" specializzati nel turismo quelli che sapranno anticipare, interpretare, programmare, gestire e far competere sul mercato globale le nostre destinazioni.

Punto terzo: a proposito di ricorsi storici, da più voci è stata altresì rimarcata l'esigenza di comportamenti in qualche modo maggiormente omogenei nell'affrontare i problemi della formazione turistica da parte dei diversi atenei: si è parlato di "tirare le redini" nei confronti di comportamenti che, in nome della "sacrosanta" autonomia, hanno dato libero sfogo alle più disparate interpretazioni e relativi percorsi didattici, finendo per disorientare i nostri utenti (gli studenti) e i loro datori di lavoro (gli operatori del settore, nell'accezione più ampia): per "studiare di turismo" sarà più conveniente seguire un corso incardinato nella Facoltà di Economia (con l'ovvia sottolineatura dei contenuti economici e manageriali) o nella Facoltà di Lettere (con quelli umanistici e storico-artistici) o a Scienze politiche (con quelli di natura internazionale) o piuttosto a Lingue (con quelli di lingua, appunto, e di mediazione culturale) e così via? Allora ci chiediamo (estremizzando, ovviamente): non sarà esaurito anche il ciclo dell'autonomia "selvaggia" degli atenei e non avrà ragione l'amico e collega Lozato-Giotart quando, presentandoci l'esperienza francese (con un'offerta formativa superiore turistica molto più ridotta e collegata all'esperienza sul campo), ha affermato che la "centralizzazione" qualche vantaggio in materia di programmazione e omogeneità di offerta ce l'ha pure!

Né pare condivisibile, in quest'ottica, la giustificazione che la disparità locale è richiesta o addirittura è garanzia di aderenza alle esigenze oggettive dei singoli territori (l'università deve preparare laureati che operano in campo nazionale e, a maggior ragione per il turismo, sullo scacchiere globale!). ed ancora qualcuno dei colleghi si è detto inorridito constatando come in alcuni percorsi didattici sul turismo non siano presenti insegnamenti economici o di natura aziendale: perfettamente d'accordo, così come c'è da inorridire quando si vedono altri percorsi che si dimenticano di parlare e spiegare che il turismo è fatto in prima istanza di territorio e che oggi, nella maggioranza dei casi, si fa turismo per conoscere, vivere esperienze, avere emozioni da una località e non da un albergo, per quanto ben gestito!

Che fare dunque? Non abbiamo evidentemente la ricetta in tasca, ma ci permettiamo di sollecitare un confronto fra gli addetti ai lavori, da una parte università e pubblica amministrazione (regioni, per esempio, con le loro competenze in materia di formazione), dall'altra imprese, operatori ed enti locali quali "utilizzatori" dei laureati, su alcuni interrogativi: -in che misura e fino a che punto è necessaria una formazione turistica di livello superiore? In altre parole vogliamo riconoscere all'università il ruolo di fornire intelligenze che sappiano guardare oltre all'orizzonte dell'oggi, farsi promotrici di quello che ancora non si "vede" attraverso l'innovazione e la scommessa sul futuro? -a questo proposito e per non tradire comunque le aspettative del mercato, quali le forme di collegamento università-mondo del lavoro all'interno del processo di formazione? Tesi "in collaborazione" con l'impresa (l'ente locale),



stage “intelligenti”, non semplicemente volti a fornire manodopera gratuita per qualche mese agli utilizzatori, ... o cos'altro? Ed ancora, l'“accompagnamento al lavoro” deve essere compito dell'università o è sufficiente la (buona) preparazione? -anche in relazione ai precedenti quesiti, è pensabile un coordinamento fra gli atenei per “scremare” e riprogettare, integrandola sul piano nazionale, l'offerta formativa in campo turistico, oggi unanimemente riconosciuta sovrabbondante, almeno rispetto alle richieste del mercato? E in che modo?

E' immaginabile (ed auspicabile) che non tutti siano d'accordo con le impostazioni e con alcune nostre ipotesi: speriamo che il dibattito che ne potrà nascere sia fruttuoso di risultati sul piano scientifico ma soprattutto sul piano operativo.